
Beppe del Colle: giornalista di razza

Autore: Pasquale Pellegrini

Fonte: Città Nuova

Uno dei grandi protagonisti del giornalismo italiano, autorevole e fine analista della vita nazionale. Un autentico testimone del Vangelo

Se l'è portato via il Covid. È stato sul fronte dell'attualità fino a rimanerne vittima, come può accadere ad un giornalista di razza. E Beppe del Colle giornalista di razza lo era. **Coerente interprete dei valori evangelici nell'informazione e con un alto senso dell'autonomia professionale**, aveva sempre in mente la lezione di **don Alberione**: «Non bisogna smarrirsi – diceva il fondatore di *Famiglia cristiana* –, ma pregare e puntare verso la nostra indipendenza di attività nella Chiesa, cercando di passare illesi tra goccia e goccia, senza bagnarsi e senza mescolarsi». «Ho sperimentato molte volte, con crescente consapevolezza del fatto che avrei dovuto informare a quelle parole di Don Alberione tutta la mia esperienza professionale di giornalista –, scriveva Beppe del Colle in una nota pubblicata, il 27 aprile 2003, nel supplemento di *Famiglia cristiana* dedicato al fondatore –. «L'ho verificato in più occasioni, in contatti con personalità della politica, ma anche con alte autorità ecclesiastiche: dovendo, ad esempio, sostenere in una disputa che **al giornalista responsabile di un periodico, e solo a lui, compete stabilire la 'opportunità' della pubblicazione di una notizia, una volta accertata la sua veridicità e fatto salvo il rispetto dei dogmi di fede, senza piegarsi a censure preventive**; e un'altra volta constatare, in un dialogo fraterno con un porporato illustre, come sia inopportuno chiedere consensi preventivi all'autorità, quando è lecita una scelta di coscienza libera e consapevole». Nato il 31 ottobre 1931, Beppe del Colle è stato **uno dei grandi protagonisti del giornalismo italiano**, autorevole e fine analista della vita nazionale. «I suoi scritti – ha affermato **Pier Giuseppe Accornero** – permettono di leggere e comprendere società e politica italiana, in rapida evoluzione, **sempre attento a collegare le situazioni sociopolitiche e gli eventi nazionali e internazionali ai valori del cristianesimo e della democrazia**, nella quale gioca un ruolo essenziale la Democrazia cristiana». Si forma alla grande **scuola del giornalismo d'ispirazione cristiana** torinese degli anni del Dopoguerra. La sua esperienza è legata al settimanale *Il nostro tempo*, diretto da mons. Carlo Chiavazza, una testata moderna che annovera le migliori firme del cattolicesimo democratico e liberale subalpino. Professionista nel 1956, all'inizio è **cronista sportivo** al *Popolo nuovo*, quotidiano della Dc piemontese. Passa poi, nel 1961, alla *Gazzetta del popolo* e, dopo, a *Stampa sera* e alla *Stampa*. **Quando don Giuseppe Zilli lo chiama a *Famiglia cristiana*, è un professionista maturo e completo**. Qui occupa prima il ruolo di caporedattore e poi quello di vicedirettore, contribuendo a **trasformare il giornale** in un settimanale moderno, con inchieste, reportage e rubriche firmate da collaboratori importanti. Tra il 1982 e il 2002 collabora anche con *Avvenire*. Nel 1990 diventa **direttore** del settimanale *Il nostro tempo* restandovi fino alla sua chiusura con la fusione con *La voce del popolo*. **Grande conoscitore della politica, ne coglieva i travagli e le prospettive con sorprendente velocità**. «Finché bastavano parole, immagini e impegni Renzi è risultato imbattibile. Ora cominciano i fatti». Questo scriveva, in un editoriale di *Famiglia cristiana* del 15 dicembre 2013, di Matteo Renzi, vincitore delle primarie del Pd con il 68 per cento, all'inizio, cioè, della sua ascesa politica. Un dubbio, un giudizio sospeso? Probabilmente **l'intuizione** che potesse rivelarsi un fuoco di paglia. Tra i suoi libri importanti *Olga e Gorbaciov. 100 anni di Cristianesimo in Russia*, Premio Anghiari Storia, e *Cattolici dal potere al silenzio. Come hanno fatto l'Italia e non vorrebbero disfarla*. Quest'ultima, scritta con Pasquale Pellegrini, è considerata da molti **il suo testamento politico**. Beppe del Colle considerava **il cattolicesimo democratico la migliore interpretazione dello spirito evangelico in politica**, «una dimensione civile e sociale – scriveva nella premessa al volume – che potrebbe innervare ancora il futuro del Paese». Il **premio Capri-San Michele**, conferito al libro

nel 2011, motivava il riconoscimento: «è un'opera destinata ad accompagnare la mobilitazione in corso tra le nuove generazioni del mondo cattolico per rileggere criticamente il contesto politico della società italiana e riconquistare responsabilità di orientamento e di valori nella nostra vita etica di nazione cristiana». È probabilmente il miglior complimento che Beppe del Colle potesse avere nella sua lunga carriera, segno che **del Vangelo è stato un autentico testimone**. Lo ha servito con l'informazione.